Berlusconi incontrerà Prodi e D'Alema

Presidenza Senato a Fisichella?

Il Polo pensa di candidarlo

Fisichella alla presidenza del Senato? Il Polo punta sul professore di An, nel caso in cui venisse formalizzata l'offerta dall'Ulivo. La prossima settimana Berlusconi incontrerà D'Alema e Prodi. La Loggia capogruppo dei senatori forzisti, Urbani dei deputati, ma i milanesi premono per Serra, che potrebbe anche dirigere l'antimafia, se non dovesse correre per il Comune di Milano. Fiuggi bis per Forza Italia. Viaggio in Sicilia del Cavaliere.

A sinistra Domenico Fisichella — Rodrigo Pais-Andrea Cerase

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Altro che la politica! Per Silvio Berlusconi il weekend è stato tutto sportivo: del resto è da lì, da Weah e compagni, che arrivano le soddisfazioni sicure. Comunque nella politica a piene mani ci si deve rituffare il Cavaliere, perchè deve decidere se accettare la presidenza di una Camera e chi mandarci. Poi c'è da decidere anche chi saranno i capigruppo di Forza Italia, c'è da rimettere in piedi il movimento, dopo aver fatto una analisi collegiale della sconfitta; c'è da avviare la campagna elettorale per le regionali siciliane (e infatti è in agenda un suo giro in Sicilia di nove giorni, uno per capoluogo, a fine maggio). E, soprattutto, bisogna decidere - una volta per tutte, come chiede Gianni Letta - quale deve essere la stratregia del movimento, anche se non ci sono più molti dubbi in proposito.

In questa settimana post voto ad Arcore sono andati tutti i maggiorenti del partito, ma proprio tutti. Gli altri sono stati lungamente sentiti al telefono e, pur se nessuna decisione è stata presa, alla fine Berlusconi avrebbe maturato l'orientamento di avviare una politica di dialogo con l'Ulivo. E, infatti, nei prossimi giorni, sicuramente entro la settimana prossima, vedrà prima Massimo D'Alema, di cui ancora ieri Marcello Dell'Utri, l'uomo a cui affiderà il movimento per la sua rinascita, ne decanatava l'affidabilità e la correttezza politica. Ma soprattutto vedrà Prodi.

Nell'entourage del professore si dice che non è stata ancora fissata una data, ma in quello del Cavaliere si ipotizzano lunedì 6 o martedì 7 come i giorni possibili per il grande incontro. E quindi solo dopo Berlusconi darà ufficialmente la risposta a nome del Polo per la presidenza. Quasi certamente l'Ulivo offrirà il Senato e quasi certamente sarà Domenico Fisichella il prescelto dal Polo, che - come ripete Enrico La Loggia, che sarà confermato alla guida dei senatori forzisti - deciderà in completa autonomia, «perchè il nome non è oggetto di trattativa. Fisichella è un ottimo candidato, ma non è in contrapposizione a Scognamiglio». Ma si sa che il presidente uscente non è gradito ad An e nemmeno ai suoi forzisti. E, inoltre, l'ultima querelle con il Quirinale hanno di molto ridotto le sue chance. Questo nel caso in cui davvero il Polo dovesse avere la presidenza del Senato. Nel caso in cui fosse la Camera il nome c'è ed è certo: Giuliano Urbani. Che, viceversa, diventerebbe invece capogruppo, anche se i milanesi vorrebbe Achille Serra come presidente dei deputati forzisti.

Però, insistono alcuni di coloro che sono saliti ad Arcore, davvero non c'è nulla di definito, «Berlusconi - dice La Loggia - è rilassato, si sta ricaricando, e ha deciso di parlare dopo lunedì (oggi, ndr)». Questa giornata sarà dedicata ai problemi milanesi e lombardi: in testa la questione di palazzo Marino. Vero è che primo cittadino è il leghista Marco Formentini, ma siccome non è affatto sicuro che resti in sella fino alla scadenza del suo mandato, Forza Italia e il Polo si preparano alle possibili elezioni di novembre. Nei mesi scorsi si era parlato di Letizia Moratti come candidata del Polo, ma ora invece si sa che Berlusconi (ma anche i suoi alleati) pensa all'ex prefetto di Palermo come primo cittadino di Milano. Invece, se Formentini dovesse reggere, allora Serra potrebbe diventare il presidente della commissione antimafia - sempre nella logica del rapporto dialogante con l'Ulivo.

Martedì Berlusconi lo dedicherà alle vicende del Milan, anzi al suo allenatore in bilico: insomma dovrà vedersi con Capello. Poi farà una breve vacanza con la famiglia e quindi inizierà il giro di incontri politici che dovrebbero culminare con una visita al Quirinale. Ma nel frattempo a Roma si sta lavorando per il movimento. La Loggia, infatti, ha preparato un decalogo per i parlamentari che verranno riuniti nella settimana tra il 9 e il 16 maggio, come accadde due anni fa a Fiuggi. «Dobbiamo conoscerci, perchè il 50% dei nostri parlamentari è nuovo di zecca», spiega il presidente in pectore dei senatori forzisti.

Infine c'è la questione della Rai che, come sempre, ha un posto preminente nelle attenzioni del Cavaliere. Il quale avrebbe scelto Jas Gawronski, l'antagonista di Furio Colombo in un collegio di Torino, per la commissione di vigilanza.

Rutelli è sicuro dell'impegno di Prodi. Cacciari candidato. Riserve di Badaloni

«Si farà il sindaco-ministro»

Un ministero delle autonomie affidato a Massimo Cacciari? Risponderebbe all'esigenza di riforme ed insieme di rappresentanza del Nordest. Premono sindaci ed industriali, si dissocia la Lega - «un trappolone» - ed è contrario anche il presidente della conferenza delle Regioni, Piero Badaloni. A Venezia si discute: giusto che il sindaco della speranza molli tutto? Ma Cacciari, se l'incarico gli verrà offerto, potrebbe anche mantenere il doppio ruolo.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Leggi complicate, sovrapposizioni, confusioni... Quant'è che Massimo Cacciari inveisce contro la giungla delle norme? Dev'essere la nemesi. Adesso che potrebbe diventare ministro - delle autonomie e delle riforme istituzionali - e cambiare, semplificare, tagliare, eccolo alle prese con le sue liane legislative. All'inizio della settimana ha chiesto agli esperti comunali di risolvergli un indovinello facile facile: «È compatibile la carica di sindaco con quella di ministro?». Beh: sono ancora lì che studiano.

Pare di sì. Forse, probabilmente, «quasi» sicuramente. Ma non si sa mai. «Il parere potrebbe arrivare oggi; più probabilmente martedì», sospira Maurizio Calligaro, capo di gabinetto del sindaco di Venezia. Come mai? «Sembra che non ci siano incompatibilità dirette. L'unica trovata riguarda l'elezione a parlamentare dei sindaci dei paesi sopra i ventimila abitanti. Ma si stanno spulciando tutte le altre leggi che sfiorano il problema, e sono tante: una incompatibilità derivata non è ancora esclusa».

Comunque, il tipo di dubbio che ha Cacciari potrebbe anticiparc ie sue intenzioni: accettare l'incarico, se gli verrà proposto, restando allo stesso tempo sindaco per il paio d'anni che mancano alla fine del mandato. In città i pareri oscillano, «deve restare, si è impegnato», oppure «pazienza, ne guadagnerebbe l'Italia», spuntano anche i primi nomi in caso di elezioni-bis. Il sindaco, per ora, non si esprime ufficialmente. Un «ministero delle autonomie» gli piace, si sa, gli venisse offerto «ci penserò seriamente». Lui aveva lanciato l'idea di affidarlo a Bassolino, «il più indicato, ed anche perchè il federalismo serve più al Meridione che al Nord» Bassolino ha declinato. E poi, è proprio a Cacciari che pensa chi ha partorito l'idea.

L'atto di nascita è un pò incerto. Al ministero pensa da tempo l'associazione nazionale dei comuni d'Italia: «Ne avevamo parlato con entrambi i candidati-premier, ed ora sono certo che Prodi lo realizzerà», dice il sindaco di Roma Francesco Rutelli, indicando ad aggettivi il suo candidato: «Una persona determinata, capace e innovativa» Ci pensava però anche il movimento dei sindaci di Nord-Est, nato fra leghisti - senza la benedizione di Bossi - gente del centrosinistra e lo stesso Cacciari. E con intenzioni aggiuntive.

Sentiamo il più convinto, Flavio Zanonato, vicepresidente dell'Anci e sindaco - pidiessino - di Padova. «Siamo una zona forte economicamente che non esprime un leader dal tempo dei dorotei, ed ha bisogno di acquistare peso politico. Avere nel governo il sindaco più noto, più rappresentativo, cioè Cacciari, mi pareva giusto fin da prima delle elezioni. L'idea, adesso, resta». A Cacciari l'ha detto? «Prima delle elezioni». E lui? «Sai com'è fatto: si è schermito, bisognerà vederè, forse, mah, chissà .. Dopo il voto non l'ho ancora sentito».

«Dopo il voto», e specialmente col nubifragio leghista sul Nord-est, si sono fatti sotto altri supporter. Mario Carraro, presidente dell'Associazione industriali del Veneto, ha spinto per un incarico a Cacciari. Meno direttamente, ma non dovrebbe dispiacere neanche a Gianfranco Zoppas: «Mi risulta che Prodi abbia valutato con responsabilità e serietà il voto del Veneto e del Nord-Est. Fa bene... È un voto, mi sembra chiaro, di democratico dissenso di chi vuole che il Paese volti pagina, trovi la via verso il federalismo... Caro Prodi, ti conosco e ti stimo ma devi farti carico della sfida del Veneto e del Nordest come autentica priorità del governo».

È Gianclaudio Bressa, ex sindaco di Belluno diventato coordinatore nazionale dei comitati-Prodi, spezza la sua lancia: «Sono convinto che, fra i sindaci delle grandi città, Cacciari sia il più brillante e coraggioso sulla via delle riforme. Sarebbe utile ed importante un suo coinvolgimento nella squadra di governo». Anche perchè, e non fa mai male, il sindaco di Venezia ha il giusto feeling con la Lega.

La stessa Lega che, Cacciari o non Cacciari, quel ministero proprio non ama e definisce - parole del vicesindaco di Treviso Sergio Bonet - «un trappolone». Verdi più che freddi, almeno a Venezia. È qualche frenata anche dentro l'Ulivo. Ecco, più esplicito di tutti, Piero Badaloni, presidente della giunta del Lazio e della conferenza delle Regioni: «Per realizzare il federalismo non occorre un nuovo ministero», sarebbe «paradossale» una struttura accentrata per decentrare ed «infelice» un rapporto diretto governo-comuni che «privilegerebbe i grandi a scapito dei piccoli».

Replica stupita di Enzo Bianco, presidente nazionale dell'Anci, che non comprende «perchè Badaloni abbia cambiato idea». Ma come, regioni e comuni non avevano presentato a Maccanico un documento congiunto per chiedere il ministero?E poi, dice Bianco, «il ministero sarebbe utile proprio ai piccoli comuni, preoccupati dal centralismo delle regioni»

DALLA PRIMA PAGINA

Tempo delle scelte

tro". Prepariamoci dunque a un ulteriore suggestivo ampliamento del novero delle sigle politiche: arriverà la lista Di Pietro. Un'iniziativa pienamente legittima, del tutto in linea con le regole della democrazia e forse attesa da un certo numero di elettori.

Ma chiediamoci: si può dire anche che sarebbe uno sbocco politico adeguato all'enorme quantità di attese che Mani Pulite aveva suscitato? C'è da dubitarne, anche perchè nel frattempo sono successe altre cose: si è votato; ha vinto uno dei due schieramenti; la giustizia è stata al centro del conflitto elettorale che si è risolto favorevolmente per l'autonomia dei giudici; Prodi ha vinto; Berlusconi e Fini hanno perso. Il movimento politico autonomo di Di Pietro come si colloca in questo nuovo contesto? Ora che le due parti si accingono l'una a governare, l'altra a fare opposizione, "che ci azzecca" la neonascente lista? Lui, l'uomo di Montenero, detesta le accuse di ambiguità e le lamentele contro gli "equivoci", ma dovrebbe avere imparato un argomento sul quale presto Berlusconi aprirà una cattedra o almeno scriverà un libro: che i grandi successi della vita non sempre si replicano in politica. Se la prendi male, in altre parole, la politica diventa il regno della lana caprina e sei costretto a passare da un "falso" problema a un altro, senza mai riuscire a piazzare il bel colpo decisivo per il quale ti eri imbarcato nella difficilissima impresa. E anche se la prendi bene, sei costretto a un dovere di chiarezza come non avevi immaginato neppure se sei passato illeso tra le manovre e i tranelli di tutti i mascalzoni di questo mondo.

Chissà se gli Italiani riusciranno mai a trovare un modo efficace per dire a Di Pietro la loro gratitudine, per ripagarlo delle sofferenze e delle umiliazioni che ha ingiustamente subito in questi mesi? Ci auguriamo sinceramente che la politica non gli riservi amarezze, ma gli consenta di rendersi utile, anche soltanto per una minima parte rispetto all'enormità del servizio che ci ha reso quando ha levato il coperchio a tangentopoli. E' sicuro però che, se varca il Rubicone, dovrà rispondere a nuove domande, legittime tanto quanto i suoi progetti politici. L'Italia sta uscendo con una certa soddisfazione generale - neppure solo dei vincitori - da quel regime bloccato che impediva l'alternanza e il ricambio di governo. Si è votato due volte con un sistema a prevalenza maggioritaria e ogni ipotesi di aggregare o riaggregare un centro pigliatutto è saltata. Anzi, a ben vedere è questo il fatto acquisito più consistente e certo di tutta la vita politica italiana.

Continua la ricerca sulla forma definitiva delle due ali politiche, tanto dalla parte dell'Ulivo quanto da quella del Polo: diverse ipotesi si affacciano sulla struttura federativa delle coalizioni, sulla composizione dei gruppi dirigenti, sulle prossime tappe; ma per un centro, più o meno grande, capace di mantenersi equidistante rispetto alle due ali non c'è alcun futuro. Se ci fosse, un democristiano ne avrebbe trovato il bandolo. E invece proprio la storia dei popolari conferma che tutti gli spazi, lì in mezzo, si sono chiusi. Anche i moderati, soprattutto i moderati, hanno dovuto scegliere: o di qua o di là. E allora? Per far fronte al dovere della chiarezza e contrastare il rischio dell'ambiguità Di Pietro dovrà collocare il suo progetto nel contesto italiano di oggi e non in un paese virtuale dove la politica è ancora terra di nessuno. Con o senza il suo movimento, dovrà scegliere un rapporto con una delle due parti. Vuole rafforzare il profilo di governo dell'Ulivo e la sua popolarità? O vuole mettere mano a una ricostruzione del Polo di centrodestra? Interessanti propositi in ogni caso. Di Pietro non ha ancora fatto sapere la direzione della sua scelta. Probabilmente l'incertezza contiene già una risposta, ma il prolungamento dell'attesa non aumenta il punteggio dei concorrenti, li penalizza.

Mani Pulite ha dato il colpo di grazia alla prima repubblica, ai cartelli lottizzatori e corrotti più di ogni congegno elettorale, ha sospinto il sistema politico italiano verso un regime di scelte chiare. Dunque riteniamo difficile credere che proprio uno degli artefici di questa mezza rivoluzione possa lavorare per un'ipotesi centrista. Non è verosimile che un protagonista dell'uscita dalla prima repubblica diventi un impedimento al compiersi della transizione alla seconda. **[Giancarlo Bosetti]**

Dopo l'intervento di Eco, le opinioni di Bodei, Vita e Tabucchi

Cultura, istruzioni per un dicastero

BRUNO GRAVAGNUOLO

Dunque, Umberto Eco si defila dal totoministri. E lascia lascia libera la «casella» che avrebbe dovuto riguardarlo. Già, Eco non sarà il Ministro del ventilato Ministero per la Cultura. Lo ha scritto chiaro e tondo su *la Repubblica* di ieri: «sensibile all'attestato di stima», ma «fedele al proposito di far meglio quel che so fare anzichè peggio quel che non saprei fare». E nondimeno Eco, nello stesso articolo, detta poi un vero e proprio megaprogramma per l'edificando Ministero. Incentrato sui punti di cui dovrebbe occuparsi E su quelli di cui *non* dovrebbe occuparsi.

In breve dice Eco, sì alla alla tutela dei beni culturali, con l'ausilio di giovani e volontari Sì ad uno specifico controllo sulla qualità dell'informazione. Sì al potenziamento degli istituti di cultura italiana all'estero. E no, al controllo dei contenuti espressivi nell'arte: «non serve ai poeti un ministero della Cultura». Un bel no, ai soldi a pioggia per «il sottobosco della creatività». E con tutti questi sì e tutti questi no, snocciolati tra diffidenza e fermezza dall'illustre semiologo, ce ne è abbastanza per accendere i fuochi del confronto tra esperti, studiosi, scrittori e giornalisti culturali. Ne abbiamo scelti quattro: Remo Bodei, filosofo e visiting professor all'estero, Vincenzo Vita, responsabile informazione Pds, Antonio Tabucchi, romanziere, Corrado Augias giornalista e parlamentare europeo.

Dice Bodei: «Intanto l'intervento di Eco non taglia affatto fuori la creatività, l'innovazione e la ricerca. Valorizzare al massimo i nostri giacimenti, già di per sè comporta grande inventiva nei settori della scuola, dell'informazione e della formazione. E poi mi sembra sacrosanta l'insistenza sugli istitui di cultura all'estero, ridotti a far grame conferenze, e ad acquistare al massimo i giornali italiani». Bodei è in generale favorevolissimo al nuovo Ministero, purchè sappia «stimolare le attività locali, quelle delle «cento città», raccordandola al rilancio dell'immagine nazionale». Anche utilizzando la struttura in questione per far decollare un turismo di qualità «il Giubileo potrebbe essere una grande occasione per allestire mappe e itinerari lungo i 'beni immagine' sul territorio» Insomma un Ministero per la Cultura come «volano»

Vincenzo Vita, apprezza «l'autorevolezza dell'intervento di Eco, e soprattutto il richiamo agli Istituti di cultura». Ma fa qualche distinguo «Non condivido - dice - l'idea che un controllo sulla qualità dell'informazione debba riguardare il Ministero e quindi i compiti di governo. Questo semmai tocca ad una authority neutra che faccia rispettare certi indirizzi generali sulla qualità». E c'è un'altra cosa su cui Vita dissente: «la sottovalutazione della base materiale, infrastrutturale della produzione di cultura: per far decollare il settore, bisogna favorire l'audiovisivo, i circuiti distributivi, le reti telematiche.Tutte dotazioni tecniche che prescindono dai valori espressivi, ma necessarie. Non credo infine che le attività editoriali della Presidenza del Consiglio debbano essere assegnate al Ministero, come dice Eco». Il campo è troppo delicato «perchè riguarda anche i contributi alla stampa». Entusiastico invece il consenso ad Eco espresso da Antonio Tabucchi. Che dice.« di Eco mi fido molto.Sarebbe un ottimo Ministro. Delle sue proposte apprezzo soprattutto l'accento sulla dignità della nostra cultura all'estero. L'Italia dovrebbe esaltare il carattere universale delle sue tradizioni, il suo cosmopolitismo. Atro che le mostre sui francoboli del Vaticano che si vedono nei nostri Istituti!». A Lisbona, ricorda pure e a mò di esempio Tabucchi, la casa del poeta Pessoa è uno stupendo Museo· «perchè da noi non c'è una casa di Fellini o una casa di Montale?».

Eco

«Ai poeti non serve un ministero»

Tabucchi

«Importante la promozione dell'Italia all'estero»

Infine Augias Che dichiara «Eco ha ragione, nell'insieme Soprattutto quando raccoglie l'indicazione di D'Alema e dell'Ulivo per un grande impegno dei giovani sui beni culturali, in alternativa al servizio militare. Questa è un'idea straordinaria per rilanciare la formazione giovanile, e inventare mestieri. Oltre che per potenziare il senso civico di massa» Augias ritiene che Eco non volesse affatto sottovalutare la «creatività»: «è evidente che anche per lui c'è spazio per la comunicazione, la distribuzione, le scuole di cinema. Sia pur non lottizzate, come è giusto. E poi il richiamo al controllo di qualità, oltre le forme da decidere, è importante· nella Tv nazionale deve esserci l'Università, la formazione. Non solo il varietà». Già la qualità, il valore delle imprese culturali da promuovere. Chi decide?«Più che norme scritte, ci vogliono dei criteri universali, condivisi: capacità innovativa, durata, circolazione e successo delle opere». Ovviamente, «senza farsi crocifiggere dall'Auditel».